



L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick

«Se l'autonomia prevale sulla solidarietà si consolida la frattura nel Paese»

Il presidente emerito della Consulta: «Preoccupato dalla penalizzazione delle Regioni meno virtuose. Bisogna ragionare su come assicurare concretamente una qualità dei servizi uniforme sul territorio»

Laura Berlinghieri

Giovanni Maria Flick, lei ha contestato la riforma dell'autonomia differenziata. Quindi anche la riforma dell'articolo 116 della Costituzione?

«Contesto il metodo della proposta di riforma, come non da ora critico sua madre, la riforma del titolo V della Costituzione del 2001. Quest'ultima è stata conclusa nell'illusione che fosse sufficiente a frenare aspirazioni separatiste nella società e nella politica. È stata un'occasione sprecata; anzi, ha aperto la via per l'attuale discussione sulla "autonomia differenziata"».

Le Regioni a statuto speciale già esistono. Lo ritiene anacronistico?

«Non entro nel merito se le Regioni a statuto speciale siano ancora attuali o meno. Ma la riflessione sulle ulteriori autonomie da riconoscere alle altre Regioni dovrebbe essere portata a livello costituzionale e non limitarsi a una "transazione politica" fra chi nella maggioranza vuole maggiori poteri dello Stato centrale e chi invece con altro nome ripropone il leitmotiv del federalismo regionale».

Chi chiede l'autonomia lo fa, a suo dire, mirando a un'ottimizzazione delle risorse. È una lettura corretta, secondo lei?

«Bisognerebbe domandarlo a chi chiede l'autonomia. Non credo che l'ottimizzazione delle risorse si ottenga con un'altra riforma frettolosa e occorre "provare per credere". Già oggi Regioni a statuto ordinario virtuose assicurano alti livelli delle prestazioni essenziali e attuano i principi fondamentali determinati dalla legge statale, nel rispetto dell'articolo 117».

Nel nostro Paese vige il vincolo di solidarietà nazionale. La riforma non sarebbe un premio corretto per le Regioni virtuose?

«Non mi preoccupano i premi alle Regioni virtuose; mi preoccupano la penalizzazione ulteriore delle Regioni meno virtuose e la prevalenza del principio di autonomia su quello di solidarietà. Si rischia di consolidare la frattura già esistente nel Paese e di esasperare la differenziazione dei livelli delle prestazioni sul territorio. Bisognerebbe ragionare su come concretamente assicurare una qualità dei servizi uniforme su tutto il territorio nazionale».

Lei sostiene che l'attuazione della riforma condurrebbe a un depauperamento del nostro Parlamento. A beneficio, però, dei Consigli regionali. Quali rischi?

«Il problema non è il depauperamento del Parlamento, ma la sua delegittimazione, che è

già in atto e si aggrava. Essa sembra agevolata dalle stesse forze politiche con la personalizzazione eccessiva; la verticizzazione; la riduzione del numero dei parlamentari; lo sbilanciamento dei rapporti fra Parlamento e Governo, che passa per l'abuso della decretazione d'urgenza e delle questioni di fiducia. La proposta sulle autonomie rischia di trasformare il Parlamento in un notaio di autonomie già contrattate tra Governo e singole Regioni. Mi sembra contraddittorio costruire un sistema con il quale per un verso si rafforzano i poteri in capo al Presidente del Consiglio e per un altro si devolvono maggiori poteri alle Regioni. Non è chiara l'idea di rapporti fra Stato e Regioni che ha in mente chi propone queste riforme; è chiaro invece il contesto pre-elettorale in cui si svolge questo "scambio"».

L'articolo 117 della Costituzione determina le materie di competenza esclusiva e

quelle di competenza concorrente tra Stato e Regioni. Quale principio dovrebbe guidare questa distinzione?

«Il principio è scritto nello stesso articolo 117: nella legislazione concorrente lo Stato determina i principi fondamentali e le Regioni con le proprie leggi attuano quei principi. La competenza esclusiva dello

Stato è giustificata quando non sarebbe tollerabile una differenziazione della disciplina sul territorio nazionale. Si pensi alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; alla determinazione dei livelli delle presta-

zioni riguardanti i diritti civili e sociali; all'esercizio dei diritti fondamentali. La Corte costituzionale ha impiegato vent'anni per "stabilizzare" l'interpretazione e l'ambiguità di questa norma della Costituzione riformata nel 2001».

Sarebbe d'accordo con una riforma depotenziata, e quindi con il trasferimento di un numero inferiore di materie all'autonomia delle Regioni?

«Non posso essere d'accordo con qualcosa che non esiste. Non potrei comunque essere d'accordo con una riforma che appare un "compromesso al ribasso" tra le forze politiche di maggioranza».

Quali sono i rischi di un trasferimento in blocco di determinate competenze – penso a giustizia, sanità, energia, ambiente – alle Regioni? E le Regioni hanno gli strumenti concreti per assumersi queste responsabilità, senza rallentamenti?

«La proposta sulle autonomie sfrutta i passaggi più infelici della riforma del 2001 – come la possibilità di riconoscere ulteriori autonomie ad altre Re-

Data: 24.01.2024 Pag.: 4
Size: 736 cm2 AVE: € 13984.00
Tiratura: 22166
Diffusione: 16286
Lettori: 207000



gioni – per ottenere una sorta di federalismo. Questo discorso non può passare semplicemente dalla legge ordinaria. Si parla molto di quante risorse bisognerebbe dare alle Regioni; si parla poco – o per niente – di come quelle risorse dovrebbero essere spese. Mi preoccupa un trasferimento di competenze che non si accompagna a un discorso serio sull'autonomia fiscale della Regione. Mi chiedo poi che fine abbiano fatto nel dibattito le esigenze degli enti locali e le difficoltà di gestione dei territori provinciali».

I Lep non sono garanzia di uniformità tra territori?

«I Lep non sono mai stati determinati per legge in maniera organica da parte del legislatore. Alcuni livelli essenziali di pre-

stazioni sono implicitamente determinati in leggi settoriali che assicurano taluni servizi al cittadino. Non basta elencarli: occorre garantirne l'effettività e le risorse su tutto il territorio nazionale».

Si può dire che il progetto di autonomia differenziata per le Regioni sia una buona idea sulla carta, ma nel concreto rischi di spaccare a metà il Paese?

«Tutti i progetti sulla carta sembrano delle buone idee». **Premierato, abolizione dei limiti dei mandati e autonomia rischiano di modificare il profilo costituzionale del nostro Paese?**

«Certamente. Guardo con preoccupazione a quanto sta avvenendo su temi costituzionali così delicati e connessi: autonomia differenziata; rafforza-

mento del premierato, con evidente diminuzione dei poteri del Presidente della Repubblica e del suo ruolo di altissima mediazione; diluizione dei poteri della magistratura. Mi preoccupa che queste questioni siano affrontate – a seconda della convenienza politica – in un caso con l'idea di riformare la Costituzione; e nell'altro con l'idea di aggirarla con legge ordinaria».

Le proposte di legge sul fine vita, quella veneta e quelle in arrivo nei Consigli regionali delle altre Regioni, sono un'anticipazione di quello che si potrebbe verificare con l'approvazione del ddl sull'autonomia?

«Le iniziative delle Regioni sul fine vita dimostrano che il problema non è la maggiore o minore

autonomia delle Regioni; ma l'inerzia e la fuga dalla responsabilità del Parlamento, che non interviene con una legge organica per disciplinare un aspetto così problematico come il rapporto fra autodeterminazione e tutela della vita. Mi preoccupa una differenziazione del trattamento sul territorio in riferimento a temi fondamentali. Penso alla transizione digitale e a quella ecologica: il Parlamento deve evitare – al di là dei contenuti delle proposte di riforma – la frammentazione delle tutele e garantire l'uniformità dei livelli dei servizi, nel rispetto del principio fondamentale dello sviluppo sostenibile e nell'interesse delle future generazioni, costituzionalizzati dalla recente riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione». —

CHI È

È stato ministro nel primo governo Prodi

Di Ciriè (Torino), 73 anni, **Giovanni Maria Flick** è stato ministro di grazia e giustizia nel primo governo Prodi. È presidente emerito della Corte costituzionale, istituzione che ha presieduto nel 2008. Iniziata la carriera come magistrato, ha assunto una serie di incarichi istituzionali, a partire da quello ministeriale. È stato rappresentante del Governo italiano nella Convenzione per la redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Nel 2000 è stato nominato dal presidente Ciampi giudice della Corte Costituzionale, di cui è poi diventato presidente. —



Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale